

La città e la casa

Spazi urbani e domestici in Maria Aurèlia Capmany, Natalia Ginzburg, Elsa Morante e Mercè Rodoreda

Emanuela Forgetta

Prefazione

Esperienze interiori della città

Enric Bou

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Negli ultimi decenni c'è stato un crescente interesse per il cosiddetto *spatial turn*. Le due proposte più note e metodologicamente riflessive si sono evolute all'interno della scuola francese *Annales* e della microstoria italiana. Braudel ha fatto affidamento su metafore suggestive e alquanto diffuse, come la maestosa vastità del mare e gli ostacoli naturali allo scambio economico, descrivendo efficacemente lo spazio come qualcosa di distinto (e al di sopra) della politica umana. Microstorici come Carlo Ginzburg, al contrario, sono andati nella direzione opposta. Hanno abbandonato la tradizionale attenzione su stati ed élite per concentrarsi su località e individui. Questa estrema riduzione di scala aveva lo scopo di produrre strati nascosti di dettaglio e un'illuminazione del generale attraverso il particolare. Più vicini agli studi culturali sono stati gli interventi di Water Benjamin e Georg Simmel includendo Michel de Certeau, Henri Lefebvre, Pierre Bourdieu o Michel Foucault, Edward W. Said e Edward W. Soja. La geografia storica e radicale (attenta alle condizioni materiali e ai rapporti di potere), la teoria architettonica (che offre strumenti analitici come la sintassi spaziale) e le scienze politiche (come, ad esempio, *les lieux de mémoire* di Pierre Nora). L'analisi dello spazio secondo una prospettiva femminista ha affrontato il problema del genere e presentato alternative critiche alle proposte di geografi come David Harvey e Edward Soja che ignoravano il modo in cui il genere trasforma lo spazio e la società. Le geografe femmini-

ste hanno dimostrato come le ideologie di genere (e razza) abbiano reso difficile la nostra comprensione della sfera pubblica e privata, nonché del processo lavorativo.

Gli urbanisti e gli architetti forniscono uno spazio neutro, quello che Michel de Certeau chiama la «città funzionale». Ai pedoni piace guardarsi intorno, entrare in città e usarla, il tutto da prospettive molto diverse. Queste prospettive non tengono conto della pianificazione e dell'organizzazione, ma danno spazio al caso e all'imprevisto. Le scrittrici studiate da Emanuela Forgetta, Maria Aurèlia Capmany, Natalia Ginzburg, Elsa Morante e Mercè Rodoreda, hanno reinventato le loro città. La loro visione della città è complementare a quella ideata dagli urbanisti, ma allo stesso tempo è intrinsecamente diversa. Esistono diversi modi per classificare le esperienze risultanti che non sono categorie stagne estranee l'una all'altra. In effetti, si contaminano tra di loro stabilendo così uno scambio costante. In generale, ciò che unisce queste categorie è l'enfasi sugli insiemi di corrispondenza: interno/esterno, privato/pubblico, periferia/centro. Marc Augé ha considerato la città di una mappa contrapposta a una città vissuta, quella che creiamo attraverso l'esperienza personale:

Nos itinéraires d'aujourd'hui croisent ceux d'hier, morceau de vie dont le plan du métro, dans l'agenda que nous portons sur le cœur, ne laisse voir que la tranche, l'aspect simultanément le plus spatiale et le plus régulier, mais dont nous savons bien que tout s'y tenait à peu près ou s'y efforçait, nulle cloison étanche ne séparant, parfois pour notre plus grand malaise, l'individu de ceux qui l'entourent, notre vie privée de notre vie publique, notre histoire de celles des autres.¹

Una *flâneuse* costruisce una città, uno spazio multidimensionale dai molteplici significati. Il passato si sovrappone al presente, gli itinerari tracciano una mappa fisica dei sentimenti e delle esperienze, e la vita privata si scontra con la vita pubblica. Le scrittrici riassumono queste reazioni archetipiche in determinate situazioni o le riducono a pochi spazi prestigiosi che sono inclusi in romanzi e poesie.

In pagine autocritiche di *Lessico familiare*, un libro eccezionale di Natalia Ginzburg, essa scrive:

Era, il dopoguerra, un tempo in cui tutti pensavano d'essere dei poeti, e tutti pensavano d'essere dei politici; tutti s'immaginavano che si potesse e si dovesse anzi far poesia di tutto, dopo tanti anni in cui era sembrato che il mondo fosse ammutolito e pietrificato e la realtà era stata guardata come di là da un vetro, in una

¹ Augé, M. *Un ethnologue dans le métro*. Paris: Hachette, 1986, 17.

vitrea, cristallina e muta immobilità. Romanzieri e poeti avevano, negli anni del fascismo, digiunato, non essendovi intorno molte parole che fosse consentito usare; e i pochi che ancora avevano usato parole le avevano scelte con ogni cura nel magro patrimonio di briciole che ancora restava. [...] Ora c'erano di nuovo molte parole in circolazione, e la realtà di nuovo appariva a portata di mano; perciò quegli antichi digiunatori si diedero a vendemmiarvi con delizia. E la vendemmia fu generale, perché tutti ebbero l'idea di prendervi parte; e si determinò una confusione di linguaggio fra poesia e politica, le quali erano apparse mescolate insieme. [...] C'erano allora due modi di scrivere, e uno era una semplice enumerazione di fatti, sulle tracce d'una realtà grigia, piovosa, avara, nello schermo d'un paesaggio disadorno e mortificato; l'altro era un mescolarsi ai fatti con violenza e delirio di lagrime, di sospiri convulsi, di singhiozzi. [...] Ne conseguì un disgusto di poesia e parole, così forte che incluse anche la vera poesia e le vere parole, per cui alla fine ognuno tacque, impietrito di noia e di nausea. Era necessario tornare a scegliere le parole, a scrutarle per sentire se erano false o vere, se avevano o no vere radici in noi, o se avevano soltanto le effimere radici della comune illusione.²

Ginzburg traccia così l'allontanamento del suo percorso di scrittrice dal neorealismo e da una concezione impegnata della letteratura. Tutte le scrittrici studiate da Emanuela Forgetta hanno intrapreso un percorso simile, passando dall'impegno necessario nella lotta contro il fascismo alla trasformazione in una letteratura più matura. Dopo questo testo, in nella «Nota dell'autrice» ai *Cinque romanzi brevi*, Ginzburg rifletteva sul proprio processo creativo e tracciava il suo percorso come un itinerario verso la «pura, nuda, scoperta e dichiarata memoria»: è dunque nella piena accettazione e nell'appropriazione letteraria del proprio «angolo così ristretto», nella consapevolezza di poter «raccontare soltanto quello che si conosce, quello che si conosce dal di dentro» allontanandosi così il più possibile dal mondo dell'invenzione, nell'approdo all'«io» e nel superamento dell'«orrore dell'autobiografia».³ In breve, propone una narrativa di pura memoria.

La monografia di Emanuela Forgetta è un benvenuto approfondimento nel dibattito sullo *spatial turn* da una prospettiva italo-catalana. Riesce a ricostruire alcuni degli spazi letterari narrati da queste quattro autrici del XX secolo. Dimostra un ottimo dominio degli strumenti dell'analisi comparatistica. Il punto di partenza è quello delle diverse similitudini di carattere meramente biografico e letterario:

² Ginzburg, N. *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963, 165-7.

³ Ginzburg, N. *Cinque romanzi brevi*, Torino, Einaudi, 1964, 17-18.

nate nel primo ventennio del XX secolo, infatti, le autrici si trovano a condividere durante la loro esperienza di vita e di scrittura alcuni determinanti eventi storici - quali i due conflitti mondiali e le esperienze dittatoriali ad essi connesse - che influiscono non poco sulla loro produzione letteraria. I loro testi incitano ad una riflessione sulla rappresentazione dello spazio nella letteratura prodotta da donne. Come risultato, l'indagine propone la contrapposizione tra la dimensione interna, e dunque soggettiva, e la dimensione esterna, regolata dal contesto sociale in cui il soggetto si muove. Riesce ad analizzare con autorevolezza gli effetti dello squilibrio prodotto dalla prevaricazione dello spazio sociale rispetto allo spazio della percezione primaria, cioè quello legato ad una sfera eminentemente individuale ed intima. Queste scrittrici raggiungono ciò che Raymond Williams ha descritto come uno dei temi della moderna letteratura urbana: «the intensity of a paradoxical self-realization in isolation».⁴ L'uso allegorico dello spazio nei loro romanzi espone l'evoluzione dei loro personaggi principali e ci offre un senso del territorio.

Nelle bellissime parole conclusive Forgetta si appoggia su Jean Pierre Vernant per affermare che la «capacità unica» di descrivere lo spazio si connette inevitabilmente con quelle che sono le polarità dello spazio umano: il dentro e il fuori. Il primo «rassicurante, turrato, stabile», il secondo «inquietante, aperto, mobile».⁵ Questo dualismo fu espresso nell'antichità classica mediante la coppia Hestia-Hermes. Due divinità opposte ma al contempo unite, che rappresentano, una, Hestia, il focolare domestico, l'altra, Hermes, lo scambio con l'altro.

È con vero piacere - comparatistico, femminista, critico - che accogliamo il libro de Emanuela Forgetta, nella casa dell'Iberismo in Italia. Uno spazio interno - la casa - che vuol contribuire a disegnare la geografia - la città - di questo genere di approccio.

Lisbona, 20 maggio 2022

⁴ Williams, R. «The Metropolis and the Emergence of Modernism». Kelley, E.; Timms, D. (eds), *Unreal City, Urban Experience in Modern European Literature and Art*. New York: St. Martin Press, 1985, 16.

⁵ Vernant, J.P. *Senza frontiere. Memoria, mito e politica*. A cura di G. Guidorizzi. Milano: Cortina, 2005, 16.